

UNA CHIESA MISSIONARIA CHE ANNUNCIA IL VANGELO CON LO STILE DELLA PROSSIMITÀ

1. Una Chiesa che evangelizza con l'annuncio della Parola

La comunità cristiana è consapevole del cambiamento d'epoca e cerca di interpretarlo nella fede non solo come un tempo difficile, di minor partecipazione ecclesiale, ma come un *kairòs*, un tempo speciale, in cui *Dio parla e agisce in maniera nuova*; di conseguenza si impegna a promuovere nuove esperienze e iniziative di *primo annuncio e testimonianza della carità*, con coraggio e creatività:

1.1. *mettendo al centro la Parola di Dio* nella vita ordinaria delle parrocchie, comunità, movimenti, associazioni, gruppi, ecc.;

- a. Diffondere la pratica dell'ascolto e della meditazione della Parola di Dio a tutti i livelli della vita ecclesiale; promuovere la lectio divina settimanale e le varie forme di liturgia della Parola.
- b. L'omelia e le preghiere dei fedeli devono esprimere il legame tra la Parola e la vita concreta delle persone, della Chiesa, del mondo; le preghiere dei fedeli vanno preparate nelle comunità, utilizzando il meno possibile quelle dei "foglietti".
- c. La liturgia ben vissuta, curata, animata e partecipata dalla comunità cristiana ha una grande forza evangelizzatrice: nutre chi la vive abitualmente e parla al cuore di chi vi "capita" in occasioni particolari (sacramenti, funerali, ecc.).
- d. È necessario che la formazione dei cristiani, in particolare degli operatori pastorali in tutti gli ambiti, accompagni tutte le stagioni della vita e sia ben centrata sulla Parola di Dio, non soltanto sulle pratiche devozionali. Importanza per tutti di curare la vita nello Spirito Santo, la preghiera personale, il farsi accompagnare da una guida spirituale.
- e. Nelle proposte di primo annuncio della fede, come anche negli itinerari catechetici successivi, bisogna puntare sempre su ciò che è il cuore dell'esperienza cristiana, cioè l'incontro con il Signore Gesù. È il *kerigma* il centro essenziale, vale a dire l'annuncio del Signore Crocifisso e Risorto, da cui tutto parte e a cui si ritorna.
- f. Promuovere l'esperienza di piccoli gruppi di ascolto della Parola da realizzare nelle case, periodicamente lungo tutto l'anno liturgico, dove ci si accoglie e non ci si giudica, si cura e si propone la bellezza della vita, si coglie quanto il Signore opera anche oggi nella vita dei suoi discepoli.

1.2 *Annunciando il Vangelo*, non solo offrendo percorsi di fede da vivere nella comunità cristiana, ma portando la buona notizia in tutti gli ambienti di vita, *nelle case, nelle piazze, nei luoghi di lavoro e di svago*, cercando di essere "lievito" in questi luoghi attraverso la testimonianza e l'impegno dei laici che li frequentano abitualmente.

- a. Le comunità cristiane siano davvero "in uscita": conoscano e riflettano sul proprio territorio, ascoltino e dialoghino con tutti (persone e istituzioni), siano presenti nei luoghi della vita sociale attraverso la testimonianza personale del Vangelo da parte dei laici: correttezza e onestà nel lavoro, attenzione a tutti, generosità nel servizio reciproco, buone relazioni, rispetto e cura dell'ambiente, "sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi" (1 Pt 3.15).
- b. Sperimentare nuove forme di primo (o secondo) annuncio della fede alle persone che si sono allontanate dalla comunità cristiana (alcune esperienze: evangelizzazione casa per

casa, missioni sul territorio, cammino delle “dieci parole”); inoltre una particolare attenzione alle persone con disabilità e con bisogni educativi speciali. Le realtà associative e di movimento rendano sempre più aperte le proprie iniziative di formazione e sperimentino nuove vie di evangelizzazione.

- c. Rinnovare i cammini di preparazione al matrimonio o al battesimo dei figli in modo che siano vere occasioni di secondo annuncio della fede e garantire a tutte le coppie desiderose di continuare un cammino di fede la possibilità di proseguirlo anche dopo il matrimonio

1.3 Rinnovando il linguaggio dell’annuncio, fatto di parole e di gesti, *integrando le nuove forme di comunicazione* ma senza dimenticare le forme più semplici e ordinarie, come l’entrare con umiltà in relazione con tutti e la testimonianza diretta

- a. Abbandonare definitivamente, a tutti i livelli della vita pastorale, un linguaggio giudicante e divisivo, per assumerne uno accogliente, capace di richiamare le esperienze umane più significative e di cogliere l’azione di Dio anche nei vissuti apparentemente più lontani dagli ambiti religiosi; va ricordato sempre che il Vangelo è una “buona notizia” sull’esistenza delle persone e delle comunità, un vangelo di misericordia e di speranza
- b. È necessario comprendere la cultura attuale per potervi annunciare il Vangelo; solo in questa maniera l’annuncio “nelle case e nelle piazze” avrà una certa efficacia. La comunità cristiana può “fare cultura” in un certo territorio, se porta avanti iniziative che aiutino a incarnare la visione cristiana dell’uomo e del vivere insieme della società nella pace, nella giustizia e nella custodia del Creato.
- c. Rivedere in maniera più creativa i cammini di Iniziazione cristiana, dei bambini, ragazzi e giovani, sperimentando percorsi nuovi e più strutturati, in stile laboratoriale ed esperienziale, non improvvisati ma con metodo. Coinvolgere i genitori, offrendo loro la possibilità di un “secondo annuncio” della fede. Avere il coraggio di abbandonare ciò che oggi non funziona più e che ripetiamo stancamente. Non finalizzare tutto ai Sacramenti, ma ad un cammino di fede permanente.